

L'intervista

Foa "L'antisemitismo oggi ha la stessa matrice dell'odio xenofobo"

«Oggi l'antisemitismo è favorito dal clima di odio e di intolleranza. Servono le sanzioni e le leggi, certo. Ma occorre soprattutto correggere alcune distorsioni nel modo di elaborare la memoria». Anna Foa è autrice di saggi fondamentali sulla storia degli ebrei. Anche lei ha rischiato la deportazione, quando era ancora nel ventre della madre Lisetta Giua, prigioniera della famigerata banda Koch. E fu proprio il padre Vittorio Foa, membro del Comitato di Liberazione Nazionale, a rifiutare lo scambio di prigionieri con i fascisti, in nome di una superiore ragione etica. Poi fortunatamente madre e figlia riuscirono a cavarsela in altro modo. Il ramo ebreo da parte di padre passa per le famiglie Luzzati, Segre, Levi e Della Torre. Da anni la professoressa Foa va in giro nelle scuole per parlare dell'Olocausto.

Dopo gli insulti a Liliana Segre, la scritta "Juden Hier" sulla porta del figlio di Lidia Rolfi. Sono segnali gravi di un'involuzione civile. Come ci siamo arrivati?

«Razzismo e antisemitismo sono sempre esistiti nel nostro paese. In parte sono stati messi tra parentesi nell'immediato dopoguerra, ma hanno continuato a scorrere negli strati profondi della società italiana. Non sono sicura che l'antisemitismo sia cresciuto in questi anni: è aumentata invece la possibilità di esprimerlo, soprattutto grazie ai "social media". Tutti possono dire quello che vogliono, protetti dall'anonimato».

Oggi razzismo e antisemitismo vengono sdoganati da un clima sociale di odio e intolleranza.

«Si è creata una miscela esplosiva che mette insieme frustrazione, ignoranza e comunicazione irresponsabile. Bisogna trovare a tutti i costi un capro espiatorio a cui dare la colpa del disagio. In questo senso razzismo e antisemitismo vanno di pari passo, anche se qualcuno vorrebbe distinguere».

Il figlio di Lidia Rolfi, la deportata sfregiata, ha detto: come faccio a non pensare a Salvini che citofona al tunisino chiedendogli se è uno

di Simonetta Fiori

spacciatore?

«Non è la prima volta che l'ex ministro commette atti di gravità inaudita. L'equazione tra spacciatore e nordafricano è uno di questi».

Colpisce anche l'ignoranza: Lidia Rolfi è una deportata politica, non è ebrea.

«Ma per neonazisti e neofascisti tutti i deportati sono ebrei. Vale ancora il vecchio stereotipo antisemita per il quale gli ebrei sono una moltitudine e stanno ovunque».

Come se ne esce? Bastano leggi e sanzioni?

«Leggi e sanzioni sono necessarie. Sono d'accordo con Milena Santerini: devono essere severamente multate come accade in Germania le piattaforme online che non rimuovano contenuti razzisti e antisemiti. E occorre far rispettare le leggi: la legge Mancino è stata applicata solo in casi sporadici. Ma sanzioni e pene non sono sufficienti».

L'antisemitismo cresce nei paesi che praticano una capillare politica della memoria. Cosa non ha funzionato?

«Figuriamoci cosa sarebbe accaduto se non fosse stata istituita la giornata

del 27 gennaio: è l'unica festività civile che viene celebrata in tutti i paesi della comunità europea».

Non si discute il valore del 27 gennaio: è grazie a questa data che le nuove generazioni si imbattono in lager e forni crematori. Forse bisogna rivederne alcuni rituali.

«Ci sono stati errori nel processo di elaborazione della memoria, ma non si è trattato di percorso facile. Ci siamo trovati davanti a una frattura della storia così forte che qualche inciampo è stato inevitabile».

Come si dovrebbe intervenire?

«Un primo errore è stato mettere da parte la storia. La memoria da sola non basta: rischia di diventare puro esercizio retorico, che non aiuta a comprendere i meccanismi fondamentali della deportazione. Ed essendo la scuola il luogo principale della formazione, sono d'accordo con Milena Santerini: occorrerebbe organizzare corsi di aggiornamento per i professori, che in larga parte continuano a ignorare la storia d'Europa tra le due guerre».

Altra correzione fondamentale?

«È passato il messaggio secondo il quale bisogna ricordare la Shoah e le responsabilità del nazifascismo unicamente per risarcire gli ebrei. Non è stato spiegato ai ragazzi che questa frattura storica ha toccato la nostra civiltà, non soltanto gli ebrei. E trattare l'Olocausto come una cosa che riguarda solo gli ebrei non ha fatto che accrescere l'invidia per il "risarcimento": perché a loro sì e a noi che abbiamo patito la fame e il dolore no?».

Non tutti ricordano la Shoah nella sua dimensione europea.

«Spesso prevalgono memorie locali che sono preziose ma il rischio è di smarrire gli elementi fondamentali. La memoria della deportazione è una grande costruzione politica e culturale europea che dice: noi siamo contro Hitler, noi vogliamo un continente diverso, democratico, tollerante, aperto. Chi spiega agli studenti questo valore etico-politico? I ragazzi devono saperlo, anche per capire cosa significa la scritta "Juden Hier" sulla porta di una deportata».



STORICA
ANNA
FOA
76 ANNI

Grazie ai social è aumentata la possibilità di dare sfogo all'intolleranza. Servono leggi e sanzioni. Ma non solo